



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

2 dicembre 2011

ARGOMENTI:

- Allarme Pancalli. Lo aiuta Zanardi: "Salviamo il Cip"
- Badminton, quei giovani campioni stranieri in patria
- Antidoping e tensione. La Spagna rischia. Argentini testati, i favoriti. Spagnoli no. Nadal si difende.
- In Francia. Doping nei guai il medico della BigMat
- Congresso Legambiente. "Green New Deal", da Bari arriva la ricetta anti-crisi
- Ecovestiti: sono fatti con il mais e finiscono sotto terra
- Freeshore, la linea di moda per disabili che i negozi rifiutano

A otto mesi dai Giochi

Allarme Pancalli Lo aiuta Zanardi «Salviamo il Cip»

E' stato appena insignito del Paralympic Order, la più alta onorificenza che si possa ricevere in ambito paralimpico (consegna il 10 dicembre a Pechino), ma non ha alcun motivo per sorridere. Luca Pancalli rischia ai primi di gennaio di dover chiudere il Comitato Italiano paralimpico, che presiede dal 2000, anno di nascita del Cip. Il Governo Berlusconi gli aveva garantito per il 2012 i «soliti» sei milioni di euro grazie ai quali il Cip va ogni anno avanti, ma la crisi ha fatto saltare tutto. E mercoledì l'incontro di Pancalli col neoministro dello Sport Piero Gnudi è stato assai deludente. Un gelo assoluto, un formale «presentatemi la richiesta», e un rinvio a gennaio che non consente di approntare il sia pur minimo piano finanziario per un anno che per giunta è anche olimpico. «Non so come e cosa fare. Sono letteralmente disperato».

Parole di Luca Pancalli.



Luca Pancalli (a sinistra) ed Alex Zanardi

di ALEX ZANARDI

Davanti alla disabilità le persone normodotate hanno il desiderio istintivo di fare qualcosa. E nell'immaginario collettivo uno pensa che aiutare sia spingere una carrozzina. Invece il sogno del disabile è una pista per correrci, con la carrozzina. Il Comitato Paralimpico, tra le altre cose, procura una strada su cui correre.

Di fronte alla notizia della mancanza di fondi al Cip per il 2012 mi sono sentito in dovere di scrivere qualcosa. Convinto che queste mie ragioni daranno ancora più forza alle giuste argomentazioni del nostro presidente Luca Pancalli. Che stimo anche come persona e dal quale mi sento davvero rappresentato.

Ciò che conta, nello sport, è la passione con cui lo pratichi. Ti devi divertire già il lunedì mattina quando ti alleni, non solo il giorno della gara. Se la domenica porti a casa una vittoria è una sensazione bellissima, lo so, stare sul podio con la coppa in mano è quasi la conclusione di un'avventura. Il piacere, a pensarci bene, è il viaggio per arrivarci.

In altri sport più conosciuti rispetto a quelli paralimpici non esiste solo la gratificazione personale, c'è in ballo anche la potenziale ricchezza. Un risultato positivo può cambiare la vita e le persone. E dunque credi spesso che la felicità possa arrivare solo da un grande successo. Nel nostro caso non è così.

Chi ha una domenica libera dovrebbe venire a vederci in azione, noi dell'handbike ma non solo. Sono gare entusiasmanti e chi sta a bordo strada capisce quanto lavoro ci sia dietro a certe prestazioni. Mentre scrivo so che tanti miei compagni della Nazionale sono in giro per le strade di Umbria, Toscana, Liguria per allenarsi.

Non voglio fare polemica anzitempo. Ma proprio perché ho abbandonato uno sport seguitissimo come l'automobilismo, che mi ha cambiato la vita, credo di vantare il credito per dire di aver trovato nel paraciclismo i valori più nobili che lo sport possa incarnare. Qualcosa che rende avvincente questa sfida, motiva la mia scelta e mi spinge a far sentire la mia voce. Non sono spaventato per le Paralimpiadi dell'estate prossima a Londra: in un modo o nell'altro riusciremo a disputarle. Mi preoccupa soprattutto il futuro dei ragazzi che sperano di avere sempre una strada su cui correre con la loro carrozzina.

Badminton, quei giovani campioni stranieri in patria

**Uno straniero nato in Italia diventa cittadino solo a 18 anni
La Federazione: rivedere la norma. E si appella a Napolitano**

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Storie di italiani a metà, figli di un Dio minore, non solo sportivo. In questo paese dove giocano tutti a volano, quando vanno in spiaggia e vogliono magari rimorchiare qualche straniera, è impossibile per uno straniero che ci gioca fin da piccolo, farlo come qualsiasi italiano, anche se in Italia ci è nato e cresciuto. Questo giornale si è già occupato di una disciplina che è tra le più diffuse al mondo e che, proprio per questo, nelle nostre città viene praticata in gran parte da cittadini di altri paesi e di altri continenti, soprattutto dal sud-est asiatico, dove è nata in epoca coloniale per opera degli inglesi.

Ma è Alberto Miglietta, illuminato presidente della Federazione italiana badminton, in lizza per portare gli azzurri a Londra (quindi proprio nella patria del gioco), a sollevare un problema che racconta un altro pezzo del nostro cavilloso e ipocrita dna. La questione è semplice: per la legge italiana, non basta nascere e crescere in Italia per diventare italiani, bisogna aspettare di avere 18 anni. Ma i figli di stranieri che scelgono, tra le cose, di giocare a badminton, sono sempre di più visto che questo paese a crescita zero, sono pirandellianamente uno e nessuno. Sono cioè considerati italiani se lo praticano a scuola, con altri compagni di classe o in tornei studenteschi, perché in quel caso vi partecipano esattamente come tutti gli altri.

Non possono farlo, perché considerati stranieri, quando il gioco diventa campionato giovanile gestito e ospitato nell'ambito delle federazioni, quindi diciamo in alveo di ufficialità Coni. A scuola sì, altrove no: la dicotomia cui sono costretti i giovani stranieri che praticano il volano è stata così sollevata da Miglietta, che si è rivolto al presidente della Repubblica e a quello del Coni. A Giorgio Napolitano, che proprio nei giorni scorsi aveva sollevato giorni fa il tema dello *ius soli*, il presidente del badminton si rivolge per un appoggio morale: «Sarebbe molto importante che la battaglia da lei sostenuta diventasse legge».

Non solo, però. Miglietta ha scritto una lettera al Quirinale per chiedere il patrocinio dell'«Italian international Badminton 2011», torneo internazionale in programma ad Ostia dal 13 al 16 dicembre, tra l'altro valido per Londra 2012, in nome del «valore dell'integrazione tra i giovani praticanti di badminton italiani e stranieri presenti in Italia». Il numero uno federale propone anche al Presidente della Repubblica di organizzare un'esibizione di gioco nella piazza del Quirinale, per promuovere l'evento, ma anche per sensibilizzare sul doppio binario sul quale devono vivere i giovani praticanti stranieri in Italia.

Analogo tenore nella lettera mandata a Gianni Petrucci, al Foro italico: «Considerare questi ragazzi stranieri "sportivamente" italiani a tutti gli effetti sportivi, sarebbe una grande spinta verso quel riconoscimento di italianità culturalmente acquisita diventata argomento di attualità». Il Coni ha anche un motivo in più, per essere sensibile: la lotta impari per le medaglie tra il nostro piccolo vivaio sportivo e il mondo sempre più multietnico e multicolore. ♦

Antidoping e tensione La Spagna rischia

Argentini testati, i favoriti spagnoli no. Nadal si difende

DAL NOSTRO INVIATO
RICCARDO CRIVELLI
SIVIGLIA (Spagna)

Sono tempi così: c'è sempre una parolina scomoda che accompagna le uscite dei mostri spagnoli. In Andalusia fa caldo, molto caldo, ma nel teatro Lope de Vega, durante la cerimonia del sorteggio della finale di Davis, la temperatura d'improvviso si irrigidisce a livelli di guardia, quando il capitano argentino Tito Vazquez racconta di un'alba insonne: «Era il nostro giorno di riposo, però alle sei e mezzo sono venuti quelli dell'antidoping Itf per un test. Noi rispettiamo le regole, ma esigiamo rispetto». Del Potro, scuro in volto, è laconico: «Esistono delle norme, ci sto. Ma non voglio agguantare altro».

In difesa Il problema, manco a dirlo, è che alla squadra di casa i controlli non sono ancora stati fatti. E dunque, Nadal de-

ve giocare in difesa: «Mi dispiace per loro, tutti vogliamo un tennis pulito, però credo si potessero usare modalità e tempi diversi». Insomma, quando c'è di mezzo il doping, la famosa parolina, sulla Spagna si addensano nuvoloni. E Rafa, che vorrebbe parlare del match con Monaco che aprirà le dan-

Rafa: «Sulla terra rossa, e fra amici, cambia tutto, ma il mio non è un punto già vinto»

ze, deve indirettamente giustificarsi di fronte agli attacchi di qualche giornale argentino che lo accusa di usare la camera iperbarica: «Macché, è un macchinario inglese che consente di inalare aria pura e l'abbiamo da anni».

La salute Con queste premesse

e con l'eco ancora non spenta della finale di tre anni fa, si prospetta un tranquillo weekend di tensioni. La Spagna non perde in casa da 20 partite (1999), è largamente favorita, ma il sogno neppure troppo nascosto dell'Argentina è di arrivare sul 2-2 e giocarsi la carta dell'esperienza di Nalbandian contro Ferrer sul punto decisivo. Ecco perché oggi Vazquez schiera Monaco, reduce da un buon periodo (finale a Valencia, ma sul duro), eppure probabile vittima sacrificale della furia repressa di Nadal. E' una Davis strana, ammaccata dalla solita stagione faticosissima e legata alle condizioni di forma e salute dei due numeri uno. Rafa è uscito dai Masters a pezzi, ma la terra rossa dovrebbe trasformarsi in balsamo: «Qui è tutto diverso, c'è la motivazione di giocare per il proprio paese, sono tra amici che mi fanno rilassare e poi c'è la superficie, che mi permette di muovermi meglio, di colpire meglio, di aver un colpo d'occhio migliore anche se sono stanco. Ma il mio non è un punto già vinto».

La chiave Del Potro, come tutti i compagni, si sta allenando da tre settimane per questo appuntamento, avendo saltato Bercy, ma martedì si è fatto male a un ginocchio, solo l'ultimo di una litania di infortuni infiniti: «E' tutto a posto, solo una botta. Sono pronto, ho voglia di regalare all'Argentina la prima Coppa della storia, sarà meraviglioso». La sua sfida con Ferrer di oggi è la chiave di tutto, inferno o paradiso. Però Nadal guarda oltre: «Nessun pronostico, qui contano solo le emozioni». Buona Davis a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCO
guarda le immagini su
www.gazzetta.it



Taccuino

IN FRANCIA

Doping, nei guai il medico della BigMat

Philippe Bedoucha, ex medico della BigMat-Auber, formazione Continental francese, avrebbe confessato davanti agli inquirenti dell'Ufficio centrale della lotta contro l'attentato alla salute pubblica di aver facilitato il doping e fornito EPO a diversi corridori del team. Già interrogati dieci di loro. E qualcuno potrebbe rischiare grosso.

CONGRESSO LEGAMBIENTE**«GREEN NEW DEAL»,
DA BARI LA RICETTA
ANTI-CRISI**

Vittorio Cogliati Dezza.

Siamo in una fase molto importante, in cui i cambiamenti si rincorrono e si scavalcano. Quello che solo pochi anni fa sembrava impensabile oggi è in campo. Orientarsi è fondamentale. Anche per questo il IX Congresso nazionale di Legambiente, che si terrà a Bari da oggi a domenica, si intitola "Capire il futuro per cambiare il presente". Non parliamo dei grandi scenari al 2050, ma di come si può configurare questo paese nei prossimi anni e quali azioni occorre mettere in campo da subito.

L'attenzione, per forza di cose, va alla concomitanza di crisi economica, crisi climatica e crisi politica, perché bisogna partire da qui per capire le sfide vere che abbiamo davanti. La rivoluzione energetica è il primo gradino. Rinnovabili, efficienza energetica e risparmio per uscire dalle fonti fossili (carbone innanzitutto, dopo il trionfale abbandono del nucleare) non sono una chimera ma una prospettiva dannatamente concreta, che trascina la *green economy*. Ma la *green economy* non basta. Serve una grande motivazione sociale ed un progetto in cui la gente si possa riconoscere perché risponde ai propri bisogni. Serve un vero e proprio *green new deal* che sappia tenere insieme la costruzione di un'economia a basse emissioni di CO2 con il superamento delle enormi disuguaglianze e della precarietà, per costruire un nuovo progetto di paese più equo è meglio inserito nel mondo dell'interdipendenza. Serve una nuova politica, lungimirante, capace cioè di capire che alcuni limiti sono stati già superati, nella mobilità come nel consumo di suolo, nel rischio idrogeologico come nell'inquinamento atmosferico. Nuovi diritti si affacciano, quelli dei pendolari, dei pedoni, dei bambini in città. Dobbiamo riconoscere l'utilità sociale di categorie fino ad oggi bistrattate, come gli agricoltori o gli insegnanti.

Mai come in questo frangente l'ambientalismo può giocare una carta decisiva per il cambiamento, partendo da una radicale critica dei fondamenti dello sviluppo di questi anni. Sbagliare oggi significa perdere una occasione storica. Questa responsabilità la sentiamo tutta. D'altra parte, un po' ovunque, dai referendum al movimento delle donne, dalla lotta contro il carbone a quella contro le opere inutili, come la Tav in val Susa o il Ponte sullo stretto, sembra che la società italiana si sia risvegliata ed esprima su questi temi una cultura ed una sensibilità del tutto nuove. Ecco perché, nonostante la gravità della situazione, pensiamo di poter fare un congresso alla luce dell'ottimismo, o, quanto meno, della consapevolezza che l'occasione è preziosa.

* Presidente Nazionale Legambiente

GAZZA GREEN

ESTA PUNTATA

Eco vestiti

Sono fatti con il mais e finiscono sotto terra

Tra i giovani spopolano le maglie monouso biodegradabili
Timberland riduce le emissioni, Haglofs punta sul poliestere

FABRIZIO SCLAVI

Oltre al gusto e agli stili, oltre al lusso sfrenato, al tutto firmato che gli stilisti lanciano di stagione in stagione c'è una tendenza-filosofia di vita: l'eco-moda. Negli ultimi anni l'attenzione per l'ambiente è diventato un valore irrinunciabile in molti settori, dal design all'architettura; adesso abbraccia anche la moda, proponendo abiti e accessori realizzati con tessuti biologici (cotone, canapa e juta) o prodotti riciclati e di scarto (plastica e carta), sfruttando le tecnologie più avanzate per creare materiali poco inquinanti.

Costi L'abbigliamento naturale ha bisogno di lavorazioni molto più costose di quelle classiche: nonostante questo l'eco-moda, entrata nel Dna dei giovani, riesce a sopravvivere anche alla crisi economica che spinge solo il «low cost». L'eco-moda coinvolge l'abbigliamento dalla testa ai piedi: ci sono le scarpe con la suola in gomma riciclata, le cinture fatte con i copertoni delle biciclette, i caschi da moto in bambù, gli orologi in legno naturale e privi di sostanze tossiche. Nel giovane mondo del vestire sostenibile non può mancare l'abbigliamento biodegradabile, la moda che non inquina: maglie e t-shirt monouso in tessuto di fibre vegetali lavorate con fonti rinnovabili come l'amido di mais che si possono, una volta utilizzate, gettare nel terreno.

Aria aperta I designer di Wear&Toss (www.weare-toss.com), votati alla pratica dell'«indosso, consumo e riciclo», sanno come produrre indumenti di altissima qualità a costi bassissimi. La Haglofs, eccellente azienda svedese nella produzione dell'abbiglia-

mento tecnico sportivo, ha realizzato calde giacche peso piuma, con l'uso del poliestere riciclato. The North Face è un altro eccellente esempio di produttore a basso impatto ambientale, creato per gli appassionati della vita all'aria aperta. È attivo anche nella tutela della sicurezza ambientale con sponsorizzazioni di eco-maratone che richiedono agli atleti,

oltre a una grande preparazione atletica, il massimo rispetto della natura.

Emissioni H&M, leader nella grande distribuzione d'abbigliamento, ora impegnata anche a creare un futuro più sostenibile della moda, ha messo in vendita un'intera collezione di capi «very fashion», perfetti per divertirsi durante le feste,

interamente realizzati con materiali ecologici. Anche Timberland, con la nuova linea Earthkeepers, è diventata leader in eco-sostenibilità: s'impegna a ridurre le emissioni CO2 con un severo codice per la tutela dei lavoratori e applicando a tutti prodotti un'etichetta informativa sull'impiego dei materiali riciclabili usati.

"Freeshore": la linea di moda per disabili che i negozi rifiutano

Si chiama Mec service l'azienda di Olgiate Olona (Varese) che crea abiti casual per chi è in carrozzina o ha un braccio ingessato. "Abbiamo provato anche a proporli ai negozi che vendono articoli sanitari, ma alcuni non hanno neanche voluto vederli"

MILANO - Abiti casual, belli e comodi, con un marchio che richiama spiagge e libertà: "Freeshore". Li ha creati un'azienda di Olgiate Olona (Varese), la Mec Service, e sono adatti a chiunque, da chi è su una carrozzina a chi ha una gamba o un braccio ingessato. Peccato che nessun negozio o grande magazzino voglia venderli. "L'idea di questa linea di moda ci è venuta quando uno dei soci si è rotto una gamba e ha dovuto portare anche degli estensori -racconta Michela Colombo Gallazzi, amministratore unico della Mec Service-. Ci siamo resi conto che non esistevano abiti di qualità adatti. L'unica cosa che si poteva mettere era una tuta da ginnastica". Piccoli accorgimenti fanno il miracolo: con cerniere e bottoni piazzati nei punti giusti pantaloni, camicie, giacche, maglioni si adattano al corpo. In Italia le persone con disabilità sono una fetta di mercato che non sembra interessante. "E ci sono poi tante persone che hanno disabilità temporanee o problemi fisici che richiederebbero vestiti adatti - aggiunge Michela Colombo Gallazzi - Abbiamo provato anche a proporli ai negozi che vendono articoli sanitari, ma alcuni non hanno neanche voluto vederli". Sul sito web aziendale ci sono ancora i modelli degli "abiti senza barriere", ma la produzione è stata sospesa. "Riceviamo molte chiamate da persone che ci chiedono dove sono i nostri punti vendita -sottolinea l'amministratrice di Mec Service-. Abbiamo pensato anche alla vendita on line, ma non può funzionare perché vogliono provarli".

La storia della Mec Service verrà presentata sabato 3 dicembre a "La normalità della bellezza nella moda, tra canoni e diversità", evento organizzato da Laura Boerci, autrice e regista teatrale, e dall'associazione AtIha in occasione della Giornata mondiale dei diritti delle persone disabili. Si terrà, dalle ore 10 alle 19, nello scenario di Cascina Bellaria (Milano) e prevede, oltre a un convegno sul tema, anche una sfilata con modelle e modelli disabili. "I tempi sono cambiati -afferma Lino Brundu, presidente di AtIha-. Le persone con disabilità vogliono viaggiare, divertirsi e anche vestirsi bene. Vogliamo lanciare una sfida alla moda: abbia il coraggio di rispecchiare la società, che comprende anche le persone con disabilità. La moda si renda conto che ci sono persone che desiderano capi diversi dal solito". Tra le modelle sabato ci sarà anche Francesca Penno, 28 anni e dall'età di 6 sulla carrozzina. "Non è la mia professione -racconta-, ma ho iniziato perché volevo delle belle foto di me. La sorpresa è che alcuni fotografi mi hanno detto di no. Poi ho incontrato il fotografo Sambuelli e ne è anche nata una campagna, "Rifletti", sulla disabilità. Oggi ho in progetto di prestare il mio volto e il mio corpo per una campagna sull'Africa, visto che il mio fidanzato è africano".

All'appuntamento di Cascina Bellaria intervverranno anche Anna Russo,

attrice e teatroterapista, Simona Giantin, personal shopper, Ilaria
Glabusera, modella e miss deaf world 2011, Cinzia Rossetti, educatrice,
Anna Colosio, responsabile del marchio di borse Nina e co. e Mauro
Belletti, fotografo. (dp)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa